

# LU

## ORIZZONTI

**PERSONAGGI CONTRO** Le opere dello scrittore austriaco sono piene di figure femminili. Una in particolare, Agathe, la sorella-amante di Ulrich nell'*Uomo senza qualità*, è in rivolta contro tutti e spregiudicata fino alla beffa

■ di Anna Maria Carpi

# Tutte le donne di monsieur Musil

## Il convegno

### Due giorni a Firenze tra mito e letteratura

Voci diverse di donne, critiche esperte di testi letterari e teatrali, analizzano figure diverse di donne che attraversano il mito, la letteratura, il

teatro.

Il convegno s'intitola «Donne in rivolta tra arte e memoria» e si terrà a Firenze domani e mercoledì, nell'ambito del 71° Maggio musicale fiorentino (Sum, Altana di Palazzo Strozzi e Piccolo Teatro del Comunale). Al convegno, introdotto da

Gae Aulenti, partecipano nove studiose, da Eva Cantarella a Nadia Fusini. La relazione di chiusura è affidata a Francesco Orlando.

Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci dell'intervento di Anna Maria Carpi: «Una sorella particolare: Agathe».

# N

el '23 Musil dedica a *Iside e Osiride*, i due dei egiziani fratelli, una poesia in cui leggiamo: «E la sorella pian piano tolse al dormiente/ il sesso e lo mangiò. E gli diede il suo tenero, rosso cuore/ in cambio e glielo mise sopra». La ferita si rimargina. Poi Iside fugge, inseguita dai suoi altri cento fratelli, ma non viene raggiunta. Solo lui, Osiride, rintraccia questa «fragile creatura dalle spalle di uccello», e le mangia il cuore, e lei mangia quello di lui.

Agathe, che vuol dire «la buona», la particolarissima sorella di Ulrich nell'*Uomo senza qualità*, compie su di lui qualcosa di simile a un'evirazione e nel seguito, nei loro dialoghi senza fine, avviene una sorta di reciproca consumazione: nemmeno l'amore fra le anime sarà più possibile.

Musil è figlio di un'epoca che ancora contrapponeva donna onorata a donna perduta e lui stesso deplora che il discorso sul sesso sia lasciato generalmente alla romanticità o alla volgarità. Pur respingendo quella che chiama la «scolastica psicoanalitica», Musil riconosce alla psicoanalisi l'enorme merito verso la società di aver infranto quest'arcaica abitudine. Tuttavia, poche donne vi hanno collaborato, dice per bocca di sua moglie Martha nei *Diari*, e perlopiù come pazienti, e non sarebbe perciò strano che nella scienza freudiana le fantasie femminili fossero fantasie maschili sulla fantasia femminile, o perlomeno «colorate» dalle elaborazioni dell'uomo.

In ogni caso Musil non accetta che il motore di tutto sia la *libido* (come non accetta che lo siano i marxiani *rapporti di produzione*, altra scolastica per lui da scansare). Il motore di tutto è la *parte appetitiva dei sentimenti*.

**Tra i fratelli avviene una specie di consumazione reciproca: nemmeno l'amore fra le anime sarà più possibile**

Sappiamo cosa vuole: salvare il concetto metafisico di anima. Io combattò, dice il suo Ulrich, certo non senza qualche autoironia, per la mia salvezza eterna.

L'anima nel romanzo è dapprima retaggio del solitario osservatore Ulrich, di Monsieur le vivisecteur (come chiama se stesso nelle pagine autobiografiche), compagno per certi aspetti del Marcel di Proust, dello Steven Bloom di Joyce e degli uomini della *Montagna incantata* di Th. Mann - romanzi fondanti dei primi anni Venti. Solo a metà del cammino Ulrich si sdoppia - questa è la speciale invenzione del romanzo - e genera come da sé la sorella Agathe, la «gemella», che in realtà è di cinque anni più giovane.

L'opera di Musil è ricca di donne, che in parte sembrano delle anticipazioni di Agathe. Nei due racconti del 1911, *La tentazione della silenziosa Veronica* e *Il compimento dell'amore*, l'una, Veronica, per poter amare il suo Johannes deve immaginarselo morto, l'altra, Claudine, che adora il marito, scivola, ben cosciente della ripugnante alienazione di sé che sta compiendo, fra le braccia di un volgare conoscente casuale: la tesi, assurda, è che l'amore, il sublime amore per il marito, si perfeziona e compie solo nell'«impersonalità» di quest'unione brutalmente carnale. Nella commedia *I fanatici* del 1921 Regine, fuggita da due mariti, ha il suo legame più autentico con un amico d'infanzia che la chiama «sorella corrotta». D'altra specie sembra essere, ma non è, Tonka nell'omonimo racconto (in *Tre donne*, 1924), la povera ragazza slava che rimane incinta come la Vergine Maria, senza intervento d'uomo. Invano il suo amante, studente d'ingegneria, ne cerca una spiegazione «razionale»: ma il «razionale» Musil lo schernisce chiamandolo *ratioid*, razioid - poiché spiegare il mon-

do è «devastarlo» e «di lì non partirà più alcun sentiero». La silenziosa Tonka, senz'intelletto senz'emozioni visibili, è «un fiocco di neve in un giorno d'estate», «l'infinitudine finita in una goccia», «l'indicibile». È la prima incarnazione - umana, femminile - che Musil dà alla famosa formulazione del *Tractatus* del coevo Wittgenstein: «In ogni caso c'è l'indicibile. Esso si mostra, ed il mistico». Ma anche nel più splendente ed enigmatico dei racconti musiliani, *Il merlo* (1928), l'indicibile è di nuovo al femminile: nel misterioso uccello (in tedesco di genere femminile) il protagonista identifica alla fine la propria ambigua madre, causa peraltro del suo stato di profonda alienazione dalla realtà (...)

Un accenno alla trama dell'*Uomo senza qualità*. Nel 1913, senza il minimo sentore della guerra che sta per spazzare via la vecchia Europa, a Vienna, nell'Austria «scesa dal treno della storia», un gruppo di benpensanti e ambiziosi aristocratici prepara per il 1918, 70° di regno di Francesco Giuseppe, un'azione parallela ai festeggiamenti per il 30° di regno del Kaiser Guglielmo II. È una santa alleanza di cultura e patrimoni fondata sul liberalismo borghese: il gruppo crede fermamente nello scambio d'idee, nei comitati, nelle conferenze e nella beneficenza - tutto quanto oggetto d'irrisione da parte di Ulrich.

Ulrich, trentenne, bello, atletico, colto, ricco e privo di qualsiasi vocazione pratica, decide di prendersi un «anno di vacanza dalla vita». La vacanza gli consentirà di condurre una «vita sperimentale» e diventare un osservatore a tempo pieno che da se stesso, dagli altri e dall'ambiente trae nella sua mente, a proprio esclusivo uso, altrettanti saggi di psicologia. È la sua «utopia del saggi-

**A chi lo accusava di perversione, l'autore diceva che il sentimento fra i due può essere un mito e tale è nel romanzo**

smo», è il suo progetto di fare un «inventario generale dello spirito». Quello che vorrebbe mettere in piedi, alla faccia delle manifestazioni progettate dal nobile gruppo, sarebbe un paradossale «segretariato terreno dell'esattezza e dell'anima». Intorno a Ulrich si affollano uomini e donne, figure pubbliche e no: una società dove i personaggi sono - nota bene - tanto più concreti e riusciti quanto più piccoli e lontani dal fulcro del romanzo. Sono la sua amante Leona, la ninfomane Bonadea, il criminale Moosbrugger (alter ego anarchico di Ulrich), il politico Arnheim (che adombra Walter Rathenau, economista poi ministro degli esteri della Repubblica di Weimar), la giovane Gerda col suo clan prenazista, il simpatico generale Von Bordwehr, il molle Walter artista mancato, l'isterica efebica Clarisse seguace di Nietzsche, la gran dama Diotima (vedi cap. 25 *Le sofferenze di un'anima coniugata*), anima bella che colma «il gran buco che si chiama anima» con idealità e moralismo, i pedagoghi Hagauer e Lindner (...).

In occasione della morte del vecchio ridicolo padre, nella vita di Ulrich compare la sorella Agathe. Cresciuti divisi, salvo qualche fugace incontro intermedio, con solo l'infanzia in comune, ignorano cosa sia diven-

tato l'altro da adulto. Colpo di scena: al primo incontro nel salotto della casa natale, entrambi si presentano in pigiama a quadri alla Pierrot. «Non sapevo che fossimo gemelli», dice Ulrich di fronte a questa «chimerica ripetizione di se stesso». Lei ha appena lasciato il secondo marito e i due si dispongono a una convivenza «tanto intima quanto impreveduta». Intima in che senso? «Era come se un naufragio buffo e avventuroso li avesse ributtati sull'isola solitaria della loro fanciullezza». I due dormiranno ognuno nella propria stanzetta della prima infanzia. Il congiungimento, presente negli abbozzi del romanzo, è stato poi eliminato (...). Agathe ci viene via via ritratta come pigra, inesperta della vita, apatica e sottomessa, poi all'improvviso infantilmente ribelle a ogni autorità - appartiene pur sempre a una generazione (quella del 1880-90, degli espressionisti) che contestava i padri. Ribelle anche al vincolo matrimoniale col disgustoso Hagauer, col quale è rimasta a lungo per indifferenza, scoraggiamento, trepidante labilità. Agathe rifiuta le «piccole felicità» della vita borghese, è spregiudicata fino alla beffa e al reato (vedi la giarrettiere messa in tasca al cadavere e la falsificazione del testamento del padre), è incurante dei beni materiali, è avversa alla maternità (l'orrido ruolo di chiocchia), è vitale ma a un certo punto anche sull'orlo del suicidio. È in cerca di un mentore, protettore, confessore, che non può che essere maschio. Nulla a che fare con un'emancipazione femminista, che Musil non perde occasione di deridere se non altro per il suo «dinamismo erotico». È così che, in preda a una «bufera penitenziale», Agathe si recherà da Lindner, uno dei tanti deprecati professori-burattini del romanzo, uno sciocco portavoce dell'«uomo



Auguste Renoir, «Gli ombrelli»

## EX LIBRIS

*Certo che è possibile amare un essere umano... se non lo conosci troppo bene.*

Charles Bukowski

buono» goethiano che oscuramente, anche nell'errore, resterebbe sempre cosciente del bene. Il cap. 42, sulla visita a Lindner, s'intitola ironicamente *Sulla scala degli angeli in una casa sconosciuta*. Ma qual è la conclusione? Lindner fa solo chiacchiere: «Nessuno poteva aiutarla se non la voragine stessa. La voragine era Dio». Ovvero, come formula Musil nei *Diari* «il fondo marino solido da cui si sono ritirati i flutti inquieti dell'abituale». Nel '33 (*Diari*), a quelli che rinfacciavano al romanzo di essere perverso, Musil rispondeva richiamandosi all'arcaico: è vero, dice, il sentimento dei due fratelli può essere perverso ma può essere anche un mito. E tale è nel romanzo.

Agathe cerca nella stessa direzione di quella del mille volte più cosciente e attrezzato Monsieur le vivisecteur, e di fatto non esiste: è la tabula rasa che Ulrich riempirà di se stesso. Si noti che nel romanzo non ci sono monologhi interiori, c'è solo un narratore onniscente, Ulrich-Musil. Se il romanzo diventa una sequela di dialoghi, prima «profani» poi «sacri», è perché il dialogo è, come sappiamo, la forma più antica, la forma classica del saggio, il saggio filosofico. Ulrich si sdoppia in due voci, ma le due voci si fanno sempre più impersonali (...).

Lungi da questi due miseri modi odierni d'amare, i due vivono dei propri esaudimenti interiori, del loro rimbalzo nell'altro, di sentimenti identici. Un doppio autismo. Ulrich dice ad Agathe: «Tu sei il mio autismo», e anche «tu sei il mio amor proprio» e «ti vedo come ho bisogno che tu sia e tu mi fai vedere ciò di cui ho bisogno». Siamo, dice Ulrich, «una specie di ultimi mohicani dell'amore». «Non amerà un'altra donna dopo di me», pensa Agathe, «perché questa non è più una storia d'amore, è addirittura l'ultima storia d'amore che vi possa mai essere». Così, «anche quel giardino incantato in cui si trovava con Ulrich era più desiderio che realtà». L'unica soluzione è «coordinare gli stati momentanei e farne uno duraturo».

**Ma questa storia non ha niente a che fare con l'emancipazione femminista, derisa almeno per il suo «dinamismo erotico»**

E se dopotutto il motore di questo romanzo fosse la nostra sete esistenziale di durata che prevarica su ogni morale? Tutto il romanzo si pone difatti come amorale e trasgressivo, e non certo a causa dell'amore dei fratelli, che è un'invenzione. Si noti il sottotitolo della III parte: *I criminali*. «Noi siamo delinquenti potenziali giustificati a ogni specie di delitto» e dei «moralmente deficienti», dice Ulrich.

I due instaurano «l'altro stato», termine preso dalla fisica, dalla teoria quantistica, che dice non realtà ma possibilità, ma Musil lo chiama anche «tageshelle Mystik», mistica chiara come il giorno, o anche «Regno millenario» - espressione presa dalla tradizione cristiana (sono i 1000 anni che Cristo regnerà in terra insieme ai santi prima del Giudizio). Non dimentichiamo certe letture mistiche musuliane, che vanno da S. Agostino (la grazia è per pochi), a Meister Eckart, a Lutero (*De servo arbitrio*) a Emanuel Swedenborg, a Martin Buber (*Exstatische Konfessionen*, 1909), e che nel 1941-42, prima della morte, Musil si applica al Tao-te-king di Lao Tse. Filosofia orientale anti-individualistica.

Nel cap. 52 *Respiri di una notte d'estate* si afferma che ci sono due soli modi «appassionati» di essere - e come altrimenti essere? C'è l'uomo appetitivo cui il mondo è «debitore di tutte le opere, di tutta la bellezza e di tutto il progresso ma anche del suo ciclo insensato», e l'uomo non appetitivo, timido, irresoluto, «pieno di desideri e introverso nelle sue passioni», qual è questo due-uno, astratto non-personaggio, in cui si dissolve il «dolce cuore» - con cui l'*Iside* della poesia del '23 aveva coperto il vuoto lasciato dal sesso maschile da lei strappato e mangiato - e si dissolvono i cuori dei due che se li sono mangiati scambievolmente.